

"I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE"

DALLA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2017 UN MESSAGGIO ALLA CONGREGAZIONE

P. Diego Spadotto

"La messe è molta", questo è il tema/messaggio. Accogliere le nuove opportunità e modalità di missione, che lo Spirito propone alla Congregazione, non significa rottamare il passato. Si tratta, invece, di orientare e integrare i diversi aspetti della vita missionaria Cavanis attorno alla visione di missione indicata dall'*Evangelii Gaudium*. *"Non viviamo in un'epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d'epoca":* con queste parole papa Francesco ci ha ricordato che i vecchi schemi con i quali interpretavamo il mondo e la missione, non sono più efficaci per rispondere alle sfide di oggi. La nuova realtà globale richiede una *"missione globale"*, considerata in tutta la sua complessità e con presupposti, stile e strumenti rinnovati rispetto alla tradizione del passato (EG 33). Lo schema classico che vedeva le Chiese del nord inviare missionari e soldi nel sud del mondo per *"costruire opere"*, è superato dalle trasformazioni degli ultimi decenni, dalla globalizzazione e da una mobilità umana che hanno raggiunto livelli mai visti prima. Il criterio geografico della missione e il "costruire opere", non costituisce più il punto di riferimento principale. Rimane l'idea di frontiera ma questa, ora, si qualifica nelle periferie umane ed esistenziali.

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2017

"La messe è molta", questo è il tema/messaggio. Accogliere le nuove opportunità e modalità di missione, che lo Spirito propone alla Congregazione, non significa rottamare il passato.



La “missione globale” può suscitare la paura di vedersi “bloccati” nella propria parte territoriale perché “*la missione è ovunque*”; oppure può stimolare la voglia di accomodarsi tranquillamente nella propria parte territoriale considerandosi soddisfatti per opere e numero di religiosi. Come pensare, allora, in modo più rispondente alla realtà di oggi? Papa Francesco ci invita a partire dalle frontiere, le “**periferie che hanno bisogno della luce del vangelo**” (EG 20). Queste non sono semplicemente un dato geografico, ma il risultato di un sistema economico-finanziario che genera esclusione, della cultura dello scarto che produce impoverimento e violenza. Portare la luce del vangelo in queste periferie richiede anzitutto inserzione, cioè: una presenza radicata sul territorio; un coinvolgimento nella vita quotidiana della gente; una solidarietà nella loro sofferenza e istanze; un accompagnare questa umanità lungo tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Qui sta la chiave dell’approccio missionario. Piccole comunità missionarie che collaborano condividendo i propri doni, e testimoniano il Regno, vivendo la fraternità con i poveri e in povertà reale, in comunione nella diversità. L’immagine della “**Chiesa in uscita**” è un’icona che suggerisce un’idea di missione e di metodologia pastorale **che richiede altre dimensioni fondamentali, come la formazione e l’organizzazione dell’Istituto a vari livelli legislativo e operativo.**

Quali sfide dobbiamo affrontare? In primo luogo bisogna identificare delle priorità di **futuro vocazionale** vissute in un’ampia collaborazione tra le diverse parti territoriali. Nel contesto di tali priorità, siamo chiamati a sviluppare la **riqualificazione** della nostra presenza, il servizio missionario, la **formazione alla multiculturalità** e la **riorganizzazione legislativa** dell’Istituto. **Inoltre, sviluppare una pastorale specifica per la gioventù è un compito ecclesiale, non si può fare da soli.** Richiede dialogo, partecipazione, collaborazione, molteplicità di competenze ed esperienze per creare comunione nella diversità. Queste sono urgenti e di **fondamentale importanza, specialmente in un Istituto che sta crescendo in internazionalità e interculturalità.** La diversità di nazionalità e culture, vissute nella fraternità, sono un segno profetico in un mondo sempre più diviso ed in conflitto. La comunione/solidarietà contraddistingue la fraternità dei discepoli-missionari, richiede la riduzione del numero di comunità in alcune parti territoriali e **l’apertura di altre comunità missionarie in altri Paesi dell’Asia e dell’ Africa dove il Signore ha inviato vocazioni alla nostra Congregazione.** Senza questo continuo stimolo all’apertura e alla condivisione di risorse, le comunità locali ben presto si troveranno a corto di ossigeno, rischieranno di fossilizzarsi, e il peso delle grandi strutture che amministrano, diventerà ingestibile.